

Una discreta progressione in talune delle imposte, ed io, per esempio, ammetterei quella sulle successioni, non farebbe altro che ristabilire l'eguaglianza fra i cittadini, e assicurare l'osservanza dell'articolo dello Statuto fondamentale del Regno, il quale vuole che ogni cittadino paghi in proporzione delle sue sostanze. (*Commenti in vario senso*).

Io mi accorgo di avere ormai trattenuto troppo la Camera.

Voci. No! no!

Giolitti. E concludo il mio discorso.

Vi sono, o signori, due sistemi possibili di finanza. L'uno di *finanza severa*, il quale ha per base l'organizzazione stabile dei pubblici servizi, le economie le più rigide in tutte le spese dello Stato, e fa assegnamento, per migliorare le condizioni economiche del paese, sul risparmio più che sul credito. Questo sistema ci porta ad un progresso lento ma sicuro; è un sistema non facilmente popolare.

L'altro sistema di finanza è quello il quale pretende al nome di finanza delle grandi idee; ha per base larghe emissioni di carta, fa largo uso del credito, crea artificialmente dei grandi affari. È un sistema facilmente popolare, ma del quale abbiamo fatta una dura esperienza.

Il programma del Ministero si informa ai concetti di una finanza severa, ed io lo approvo. È questo un programma che impone dei grandi doveri.

Ciò che ha fatto il Ministero era necessario, ma non basta. È necessario ed è urgente che egli consolidi le economie fatte, proceda ad ardite riforme per procurare altri risparmi, e per migliorare i nostri servizi pubblici; è necessario che organizzi il credito; è necessario che dia una risoluzione definitiva alle questioni delle ferrovie, dell'ordinamento dell'esercito e delle condizioni di Roma.

Nessun Ministero, forse, ebbe al suo nascere così largo e spontaneo appoggio dal paese; nessun Ministero forse, il quale non rappresentasse un partito, ebbe una maggioranza più fedele e più sicura. Pensi il Ministero alla grandissima responsabilità che gli impone questa fiducia del Parlamento e del paese. (*Vive approvazioni — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Viene, ora, l'ordine del giorno dell'onorevole Plebano che è il seguente:

« La Camera, confidando che il Governo proponga i provvedimenti necessari per porre le spese militari in maggior armonia con le condizioni economiche del paese, e per dare alla nostra circolazione fiduciaria una base solida e razionale, passa all'ordine del giorno. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato ha facoltà di svolgerlo.

Plebano. Non intendo di fare un discorso; chiedo solamente alla cortesia della Camera il permesso di fare alcune modeste e soprattutto molto brevi considerazioni, in appoggio dell'ordine del giorno che ho presentato.

In questa discussione ritengo si siano scambiate alquanto le parti tra il Governo e gli oratori, che hanno parlato in sua difesa, e gli oratori che lo hanno combattuto.

Il Governo e gli oratori, che parlano nel senso di esso, hanno cercato, parmi, di smorzare le tinte della situazione, gli oppositori, invece, parmi abbiano cercato di caricarle un pochino.

Ora, secondo me, avrebbe dovuto avvenire precisamente il contrario, imperocché il Governo, il quale ha il serio intendimento di provvedere, efficacemente, alla finanza, avrebbe dovuto desiderare che se ne dipingesse, quanto più grave sia possibile, la condizione; imperocché quanto più grave la condizione si presenta, tanto maggior forza esso avrà per ottenere i provvedimenti necessari a migliorarla.

D'altra parte, me lo consentirà una parte almeno degli oppositori, essi avrebbero, parmi, potuto ricordare che il disavanzo e la situazione, in cui ci troviamo, non è, in sostanza, opera del Gabinetto che siede oggi su quei banchi. L'unico torto del Ministero presente, secondo me, è di non aver fatto troppo esattamente l'inventario della eredità, che si era assunta, e di non aver proceduto, troppo attivamente, alla liquidazione di essa. Comunque ciò sia, e che il disavanzo sia di 20, o di 25 o di 40 milioni, convengo con l'onorevole Giolitti che la condizione del bilancio non debba, seriamente, impensierirci per sé stessa; imperocché è certo, che, di fronte ad una gestione fi-